

M. Mihaljević, A. Radošević (ur.), *Studije o Drugome Beramskom Brevijaru*, Staroslavenski institut-Znanstveni centar izvrsnosti za hrvatsko glagoljaštvo, Zagreb 2021 (= Bibliotheca glagolitica croatica, 4), pp. 455.

I saggi raccolti in questo volume, curato da Milan Mihaljević e Andrea Radošević, costituiscono una vera e propria monografia collettiva dedicata ad uno studio esaustivo del cosiddetto Secondo breviario glagolitico di Beram (d'ora innanzi BrBer II) e completano l'edizione in due volumi del medesimo breviario, realizzata dallo Staroslavenski institut di Zagabria (nella sua ipostasi di Znanstveni centar izvrsnosti za hrvatsko glagoljaštvo), fra 2018 e 2019 (*Drugi beramski brevijar. Hrvatskoglagoljski rukopis iz 15. stoljeća*, I. dio, sv. 1. *Faksimil*, sv. 2. *Transliteracija*, priredio M. Mihaljević, Staroslavenski institut-Znanstveni centar izvrsnosti za hrvatsko glagoljaštvo, Zagreb 2018, pp. 580 e *Drugi beramski brevijar. Hrvatskoglagoljski rukopis iz 15. stoljeća*, II. dio, sv. 1. *Faksimil*, sv. 2. *Transliteracija*, priredio M. Mihaljević, Staroslavenski institut-Znanstveni centar izvrsnosti za hrvatsko glagoljaštvo, Zagreb 2019, pp. 383). Tale progetto scientifico ed editoriale ha prodotto, oltre all'edizione del manoscritto (in facsimile e in trascrizione), anche l'allestimento di una base dati digitale interrogabile dei testi translitterati del breviario, del suo repertorio lessicale completo e delle più rilevanti caratteristiche paleografiche. A coronamento dell'impresa, questa monografia collettiva, uscita nel 2021, affronta questioni specifiche concernenti il codice ma con un approccio mirato ad affinare le metodologie di indagine dei manoscritti croato-glagolitici e ad offrirne una presentazione quanto più possibile completa.

E invero BrBer II è un esemplare notevole della tradizione manoscritta croato-glagolitica, costituita, com'è noto, per lo più da libri liturgici e paraliturgici del rito romano o di varia edificazione, scritti nella variante angolosa dell'alfabeto glagolitico e in slavo ecclesiastico di redazione croata, o anche in registri prossimi al volgare parlato. Datato, su base linguistico-paleografica, al XV secolo, BrBer II è un codice di elegante fattura tanto nella scrittura quanto negli elementi decorativi. È oggi conservato nella biblioteca nazionale di Lubiana (Narodna in Univerzitetna knjižnica, NUK), con la segnatura Ms 163 (*olim* C 163a/2), dove era arrivato nel XIX secolo con la biblioteca del bibliofilo e mecenate Sigismund Zois, insieme a due messali glagolitici, al cosiddetto Primo breviario di Beram (datato alla fine del XIV sec.), alla *Postila* glagolitica del 1627 nella trascrizione di Juraj Črnić, e a vari altri frammenti glagolitici. BrBer II è stato oggetto di indagine fin dalla seconda metà del XIX secolo ad opera di Vatroslav Jagić e Ivan Berčić.

A quanto si può ricostruire, il manoscritto era stato in uso a Beram (it. Vermo), località dell'Istria centrale a pochi chilometri da Pazin (Pisino), donde trae la denominazione. Per via della sua

posizione sulla linea confinaria tra i possedimenti veneziani e quelli austriaci in Istria, Beram visse tragiche vicende di attacchi e distruzioni, ma conobbe da vicino il fenomeno del glagolismo, ossia l'attività del clero glagolizzante artefice di una tradizione pastorale (e con fasi alterne anche liturgica) parallela a quella in lingua latina, contraddistinta appunto dall'uso della scrittura glagolitica e della lingua (paleo)slava, più o meno impregnata di tratti vernacolari.

Le tipologie librarie usate dai glagolizzanti ricalcano quelle in uso nella Chiesa romana, quanto meno relativamente a libri liturgici come il messale e il breviario; sono parimenti diffuse le miscelanee a contenuto misto, veri e propri codici-biblioteca al servizio di chierici e laici dalle non grandi possibilità economiche. In particolare il breviario, repertorio di letture bibliche e testi devozionali ed eucetici correnti nella prassi liturgica romana, ordinati secondo i giorni nell'anno e secondo le ore nel giorno, è stato un prezioso e agile strumento in questo contesto, sia ai fini pastorali sia liturgici. Nella struttura assunta nel XIII secolo il breviario era costituito dal temporale (letture per le domeniche e le feste) e dal santorale (uffici dei santi nell'anno). Nella forma di un solo volume, contenente le due parti e generalmente di maneggevole formato e modesta fattura, esso fu largamente utilizzato dai francescani. Ma nel periodo aureo della tradizione glagolitica non mancano esemplari di breviari molto curati ed evidentemente preordinati o a una committenza abbiente o a chiese di un certo rilievo. BrBer II appartiene a questa categoria: realizzato in due volumi pergamenei, uno contenente il *Proprium de tempore* (temporale) e l'altro il *Proprium sanctorum* (santorale), rispettivamente di fogli 264 e 176, che presentano una messa in pagina su due colonne, con mediamente 33 righe di scrittura e lettere iniziali ornate, è da considerarsi un codice tutt'altro che modesto. Tra le sue peculiarità va ricordato il fatto che la parte finale del temporale (dal f. 232) proviene da un altro breviario, mentre il santorale contiene la *Vita Constantini* e la *Vita Venceslai*, a suo tempo pubblicate da Jagić. Annotazioni marginali, apposte da varie mani dal XVI secolo in poi, collocano il codice a Beram, benché non vi sia certezza che lì sia anche stato confezionato.

Il codice presenta molti punti di interesse, che sono sistematicamente analizzati nei saggi di questo volume, organizzati in quattro sezioni tematiche.

La prima sezione mette a fuoco l'assetto grafico (Mateo Žagar) e l'ornamentazione del manoscritto (Ljiljana Mokrović). Žagar utilizza un approccio grafematico, di cui lo studioso dà un'ampia descrizione, la cui fondamentale specificità consiste nell'esaminare la lingua scritta attraverso gli elementi grafici distintivi usati per rappresentarla, il che implica un costante riferimento e alla componente grafica e alla componente fonetica. Questo tipo di indagine è però coniugato dallo studioso anche ai risultati della paleografia tradizionalmente intesa, sia al fine di indagare la scrittura delle varie mani che hanno lavorato all'allestimento del codice sia anche per darne una organica descrizione che possa servire da modello per la descrizione di altri manoscritti, altrettanto significativi, del XIV e XV secolo. L'analisi dell'ornamentazione, eseguita da Lj. Mokrović, punta parimenti a elaborare un nuovo metodo di indagine, basato sull'individuazione degli elementi costitutivi di lettere ornate e miniature da usare come indicatori per la descrizione e la catalogazione. Sulla base di questo, la studiosa elabora una nuova classificazione delle lettere iniziali e sperimenta innovative descrizioni delle miniature, auspicando che esse siano in futuro studiate comparativamente con le miniature degli altri codici glagolitici provenienti da Beram. L'analisi effettuata si avvale del software *Minijature*.

La seconda sezione raccoglie saggi dedicati alle problematiche testuali, letterarie e liturgiche di BrBer II. Vesna Badurina Stipčević analizza le peculiarità testuali di BrBer II in relazione agli altri breviari glagolitici, inferendone l'appartenenza al cosiddetto gruppo meridionale dei breviari (recenziore), esattamente a quel sottogruppo 'intermedio' che presenta molti elementi comuni con il più antico gruppo settentrionale. Andrea Radošević illustra la funzione delle letture patristiche nei

testi del breviario, in generale, ed esamina specificamente, le peculiarità, i modelli e la composizione dei testi omiletici in BrBer II. Anche questa analisi evidenzia elementi di significativa antichità nei testi patristici presenti in questo breviario. Il saggio di Josip Vučković e Marija-Ana Dürrigl esamina la funzione di breviari e miscellanee nel sistema letterario croato-glagolitico con particolare attenzione al ruolo di BrBer II. Una specifica disamina degli aspetti liturgici del codice è effettuata nel saggio di Ante Crnčević e Kristijan Kuhar che hanno appurato come BrBer II sia stato tradotto da un breviario latino *secundum consuetudinem Romanae curiae*, e tradisca un significativo sforzo di stabilizzare una terminologia specifica in slavo ecclesiastico dei termini tecnici latini, che appare effettivamente recepita da traduzioni successive dello stesso tipo di libro.

La terza sezione del libro è costituita da saggi dedicati ad aspetti precipuamente linguistici di BrBer II, suddivisi per argomento: fonologia e sistema pronominale (Milan Mihaljević); declinazione nominale e preposizioni (Jasna Vince); morfologia di aggettivi e participi (Sandra Požar); morfologia del verbo (Sanja Zubčić); avverbi, particelle e altri indeclinabili (Ana Šimić). In un saggio collettivo, Mihaljević, Šimić e Jozo Vela tracciano un quadro delle caratteristiche sintattiche di BrBer II, rilevando la compresenza di elementi arcaizzanti, ereditati da più antichi modelli in slavo ecclesiastico, e di elementi recenziatori introdotti sotto l'influsso dei modelli latini e della lingua parlata, mentre Marinka Šimić analizza il lessico, individuandone varie stratificazioni, di carattere topico (moravismi, preslavismi, ohridismi, croatismi) o cronologico (arcaismi), o di origine non slava. Nell'ultimo saggio della sezione, Silvana Vranić effettua una sistematica ricerca in BrBer II di elementi di chiara ascendenza čakava e specificamente collegati alla variante ekava del dialetto čakavo dell'Istria centrale.

La quarta sezione del volume è mirata a fornire il quadro storico in cui si colloca BrBer II. Essa è costituita da un unico e corposo saggio collettivo firmato da Ivan Botica, Tomislav Galović e Elvis Orbanić, che ripercorre la storia di Beram dalla preistoria al XVII secolo, al fine di contestualizzare dati direttamente collegati a BrBer II, ma che ambisce anche a tratteggiare il più ampio scenario in cui si sviluppò la produzione croato-glagolitica più rilevante. Ovviamente, maggiore attenzione è dedicata al periodo a cavaliere del tardo medioevo e incipiente evo moderno in cui si collocano i quattro codici glagolitici interi legati a Beram. La ricostruzione si basa sulla letteratura già esistente ma introduce anche nuove letture delle fonti note. In particolare, il saggio cerca di rispondere alla domanda, ancora aperta, se Beram sia stato anche il luogo di produzione dei codici pervenuti, questione fondamentale nella valutazione del peso e dell'impatto della tradizione glagolitica in Istria, ma di non facile soluzione per via dello stato desultorio della documentazione. Ciononostante, secondo gli autori, le fonti disponibili attestano, per un certo periodo, un numero tale di allievi di sacerdoti glagolizzanti a Beram da autorizzare l'ipotesi che essi abbiano praticato attività di copia di libri glagolitici, assimilabile a quella di un vero e proprio centro scrittoria.

Complessivamente, un lavoro così articolato quale quello profuso nei saggi di questo volume nell'affrontare e sviscerare questioni nodali, non solo in relazione al singolo breviario, ma a tutta una tradizione scrittoria, non può che essere considerato meritorio, anche nella prospettiva delle ulteriori ricerche che da esso potranno scaturire. Merito che si somma a quello, di per sé grande, di aver reso accessibile con un'edizione impeccabile un importante monumento della tradizione glagolitica.